

di Alessandro Scassellati

*Google ha infranto la legge per mantenere il monopolio della ricerca online, sentenza un giudice federale degli Stati Uniti nella causa intentata dal Dipartimento di Giustizia e da alcuni Stati americani. La Casa Bianca ha definito la decisione, che potrebbe avere importanti implicazioni per l'uso del web, "vittoria per il popolo americano". È solo la prima tappa contro i monopoli delle corporations Big Tech.*

Google ha violato le leggi antitrust costruendo un impero di ricerca su Internet, ha stabilito lunedì 5 agosto un giudice federale in una sentenza che potrebbe avere importanti implicazioni sul modo in cui le persone interagiscono con Internet. Il giudice Amit P. Mehta della Corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto di Columbia ha accertato in una sentenza di 277 pagine che Google ha violato la sezione 2 dello Sherman Act, una legge antitrust statunitense. La sua decisione afferma che Google ha mantenuto un monopolio sui servizi di ricerca e sulla pubblicità. *"Dopo aver attentamente considerato e soppesato le testimonianze e le prove, la corte giunge alla seguente conclusione: Google è un monopolista e ha agito come tale per mantenere il suo monopolio"*, afferma la sentenza.

La sentenza è una delle più grandi decisioni antitrust degli ultimi decenni, che conclude un caso che ha messo a confronto il Dipartimento di Giustizia e alcuni Stati americani con una delle aziende più ricche e potenti al mondo. Fa anche parte di una spinta più ampia negli ultimi anni da parte del Dipartimento di Giustizia e della Federal Trade Commission (guidata da Lina Khan, *"bestia nera"* dei *"bulli miliardari"* e della stampa pro-business), così come dei regolatori europei, per esaminare le grandi aziende tecnologiche - tra cui Meta Platforms, che possiede Facebook, Amazon.com e Apple - per presunte pratiche monopolistiche.

Non c'era una giuria al processo, iniziato a settembre del 2023 prima di prendersi una lunga pausa per consentire a Mehta di prendere in considerazione una sentenza. Le arringhe conclusive si erano concluse nella prima settimana di maggio, con Mehta che ha concluso il processo affermando di essere consapevole della gravità del caso sia per Google che per il pubblico (sul processo si vedano i nostri articoli qui e qui). Il processo ha avuto anche un'enorme rilevanza simbolica: è stato il primo processo antitrust avviato dal governo degli Stati Uniti contro una grande azienda tecnologica dai tempi di quello contro Microsoft del 1998, che portò enormi cambiamenti in tutto il settore. Nel 2004 Microsoft raggiunse un accordo con il Dipartimento di Giustizia in merito alle accuse secondo cui avrebbe imposto l'uso del suo browser Web Internet Explorer agli utenti Windows.

Google farà ricorso contro la decisione, secondo il suo presidente degli affari globali, Kent Walker, che in una dichiarazione ha citato parti della sentenza in cui Mehta ha descritto il motore di ricerca dell'azienda come superiore ai suoi concorrenti. *"Questa decisione riconosce che Google offre il miglior motore di ricerca, ma conclude che non dovremmo essere autorizzati a renderlo facilmente disponibile"*, ha affermato Walker. Il caso potrebbe finire alla Corte Suprema, protraendosi fino all'anno prossimo, o addirittura al 2026, ma nel caso in cui la sentenza dovesse venire confermata, Google potrebbe dover ridimensionare in modo radicale alcuni meccanismi alla base del successo del proprio motore di ricerca.

Il giudice Mehta ha definito il procedimento *"notevole"* e ha elogiato la qualità degli avvocati di

entrambe le parti del caso nella sua sentenza, osservando che milioni di pagine e *petabyte* di dati sono stati scambiati durante la fase di istruttoria del caso.

Il procuratore generale degli Stati Uniti Merrick Garland ha definito la sentenza *“una vittoria storica per il popolo americano”*, aggiungendo: *“Nessuna azienda, non importa quanto grande o influente, è al di sopra della legge”*. La portavoce della Casa Bianca Karine Jean-Pierre ha affermato che la *“sentenza pro-concorrenza è una vittoria per il popolo americano”*, aggiungendo: *“Gli americani meritano un Internet libero, equo e aperto alla concorrenza”*.

I procuratori del governo avevano sostenuto durante il processo che Google monopolizzava illegalmente il controllo del mercato della ricerca su Internet, spendendo decine di miliardi di dollari ogni anno in contratti con aziende come Apple e Samsung per diventare il motore di ricerca predefinito sui loro dispositivi. Gli avvocati del Dipartimento di Giustizia hanno accusato Google di usare la sua posizione dominante sul mercato (hanno affermato che l'azienda controlla circa il 90% del mercato della ricerca statunitense) per estromettere i rivali e aumentare i propri ricavi pubblicitari.

Questi accordi di distribuzione predefiniti hanno conferito a Google un vantaggio anticoncorrenziale rispetto ai suoi rivali, ha rilevato la sentenza di Mehta, affermando che la società non ha fornito giustificazioni valide per tali accordi. Google ha inoltre speso ingenti somme di denaro per garantire tali accordi, ha osservato la sentenza, pagando 26,3 miliardi di dollari nel solo 2021 ad aziende come Apple, Samsung, Verizon, Mozilla per diventare il motore di ricerca predefinito sui dispositivi digitali. I ricavi pubblicitari di ricerca di Google quell'anno erano di 146,4 miliardi di dollari. E anche se è sempre possibile cambiarlo con un motore di ricerca diverso, il Dipartimento di Giustizia ha sostenuto che la maggior parte delle persone non sa di poterlo fare o non sa come farlo, creando una barriera di esclusione all'ingresso.

L'accordo di condivisione dei ricavi di Google con Apple è stato una parte importante del processo perché si ritiene che Apple riceva la maggior parte di ciò che Google paga in quegli accordi. Avere un posizionamento di ricerca predefinito sui dispositivi Apple, che costituiscono circa la metà del mercato degli smartphone negli Stati Uniti, è estremamente importante per Google. Sappiamo da anni che Google paga Apple per quel posizionamento predefinito, il che impedisce anche ad Apple di sviluppare il proprio motore di ricerca, ma questo è tutto. Mentre Google ha cercato di tenere praticamente tutto ciò che riguarda l'accordo lontano dal pubblico, sono comunque emersi alcuni nuovi dettagli. In un apparente scivolone, il testimone di Google stesso negli ultimi giorni del processo ha detto quanto delle entrate pubblicitarie di Google ottiene Apple: il 36% per le ricerche effettuate sul suo *browser* Safari. Il valore monetario di quel 36% è ancora un mistero. Il giudice Mehta non ha rivelato quanto sia grande la fetta di Apple della torta da 26,3 miliardi di dollari, consentendo al Dipartimento di Giustizia solo di dire che è *“più di 10 miliardi di dollari”*. Ma il New York Times, citando fonti interne a Google, ha stimato la cifra a 18 miliardi di dollari.

Nella sua sentenza, il giudice Mehta ha concluso che essere il motore di ricerca predefinito è *“un bene immobiliare estremamente prezioso”* per Google. *“Anche se un nuovo entrante fosse posizionato da un punto di vista qualitativo per fare un'offerta per il default quando un accordo scade, tale azienda potrebbe competere solo se fosse disposta a pagare ai partner miliardi di dollari in quote di fatturato”*, ha scritto il giudice Mehta. Ha aggiunto: *“Google, ovviamente, riconosce che perdere i default avrebbe un impatto drammatico sui suoi profitti. Ad esempio, Google ha previsto*

*che perdere il default di Safari avrebbe comportato un calo significativo delle query e miliardi di dollari di mancati ricavi”.*

La sentenza di Mehta non specifica quali sanzioni Google dovrà affrontare per aver violato la legge antitrust, lasciando importanti interrogativi sul futuro del predominio dell'azienda nel settore della ricerca e su come opererà. Le sanzioni o gli altri rimedi saranno decisi in una prossima udienza. Il governo ha chiesto un *“intervento strutturale”* che, almeno in teoria, potrebbe comportare lo scioglimento dell'azienda.

La difesa di Google si è basata sull'argomentazione secondo cui l'azienda fornisce semplicemente un servizio migliore ai consumatori rispetto ad altri motori di ricerca. Gli avvocati dell'azienda hanno indicato prodotti come Bing di Microsoft come inferiori a quelli di Google e hanno sostenuto che i contratti per rendere Google il motore predefinito sui dispositivi non costituivano violazioni antitrust. Hanno anche sostenuto che Mehta dovrebbe adottare una definizione più ampia del mercato della ricerca, presentando Google solo come uno dei servizi che le persone usano per cercare su Internet, uno che include altri giganti della tecnologia come TikTok e Amazon.

Un altro punto di contesa durante il processo è stata la cronologia di Google di eliminazione delle comunicazioni interne e di impostazione automatica delle sue *chat* per non conservare la cronologia dei messaggi. Il governo ha affermato che Google stava intenzionalmente eliminando messaggi che potevano essere sfavorevoli durante il processo, un'accusa che Google ha negato. Mehta ha rimproverato gli avvocati di Google durante il processo per la mancata conservazione dei messaggi e per le politiche lassiste di conservazione dei registri. *“È scioccante per me, o sorprendente per me, che un'azienda lasci che siano i suoi dipendenti a decidere quando conservare i documenti”*, ha detto Mehta durante le arringhe conclusive. La sentenza di Mehta ha scelto di non sanzionare Google per non aver conservato la *chat* dei dipendenti, ma ha affermato che la corte è rimasta *“sbalordita dalle misure a cui Google si spinge per evitare di creare una traccia cartacea per le autorità di regolamentazione e i litiganti”*.

Inizialmente, il Dipartimento di Giustizia aveva intentato la sua causa contro Google nel 2020 (durante l'amministrazione Trump), ma in seguito si è unito a un'azione legale più ampia che ha incluso procuratori generali di oltre tre dozzine di Stati e territori. Durante le arringhe di apertura, l'avvocato del governo Kenneth Dintzer ha dichiarato che il processo riguardava *“il futuro di Internet”*. Gran parte del processo si è svolto a porte chiuse, portando i sostenitori della trasparenza e i critici della tecnologia ad affermare che Google stava tentando di tenere il caso fuori dal dibattito pubblico e di soffocare la copertura mediatica. Google ha presentato con successo una petizione per bloccare l'accesso pubblico alle prove e alle testimonianze, sostenendo che avrebbe potenzialmente rivelato segreti commerciali.

Il procuratore generale di New York, Letitia James, che ha preso parte all'azione legale contro Google, ha celebrato la decisione. *“Questa è una grande vittoria per impedire al potere aziendale incontrollato di soffocare la concorrenza e controllare i nostri dati e la nostra privacy”*, ha scritto James su X.

Il gigante della tecnologia affronterà un'altra causa antitrust del Dipartimento di Giustizia più avanti quest'anno, che si concentrerà sulle sue pratiche pubblicitarie e sul fatto che abbia monopolizzato illegalmente la tecnologia pubblicitaria chiave.

L'accordo di condivisione dei ricavi di Google con Apple è stato una parte importante del processo

perché si ritiene che Apple riceva la maggior parte di ciò che Google paga in quegli accordi. Avere un posizionamento di ricerca predefinito sui dispositivi Apple, che costituiscono circa la metà del mercato degli smartphone negli Stati Uniti, è estremamente importante per Google. Sappiamo da anni che Google paga Apple per quel posizionamento predefinito, il che impedisce anche ad Apple di sviluppare il proprio motore di ricerca, ma questo è tutto. Mentre Google ha cercato di tenere praticamente tutto ciò che riguarda l'accordo lontano dal pubblico, abbiamo comunque ottenuto alcuni nuovi dettagli.

Gli economisti *mainstream* raccontano che la concorrenza è ciò che fa funzionare i mercati. Ma alle aziende non piace la concorrenza perché tende a ridurre i profitti. Come osservò Adam Smith 250 anni fa, *"Le persone dello stesso mestiere raramente si incontrano, anche per divertimento e svago, ma la conversazione finisce in una cospirazione contro il pubblico o in qualche espediente per aumentare i prezzi"*. Per oltre 130 anni (dall'approvazione dello Sherman Act nel 1890), il governo degli Stati Uniti ha cercato di garantire la concorrenza sul mercato. Ma è stata una battaglia continua. Le aziende escogitano sempre nuovi modi per aggirare la concorrenza; i loro avvocati escogitano sempre nuovi metodi per evitare la portata della legge; e il governo non è riuscito a tenere il passo con nessuna di queste pratiche, per non parlare dei rapidi progressi della tecnologia. In un mercato, quello digitale, in continua evoluzione, le compagnie tech si elevano come giganti incontrastati. Grazie alla capacità di auto-innovarsi e all'ampia portata delle loro operazioni, le cosiddette *"Big Five"* - Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft (anche identificati con l'acronimo GAFAM) - sono riuscite a conquistare fette sempre più grandi del mercato globale. Quindi, ora ci sono prove schiaccianti di un aumento del potere di mercato negli Stati Uniti. Ciò significa maggiori profitti aziendali (che superano di gran lunga i rendimenti aggiustati per il rischio), maggiore concentrazione del mercato in un settore dopo l'altro e meno nuovi entranti. Agli americani piace pensare di avere l'economia più dinamica che il mondo abbia mai visto, un'economia che ora è sull'orlo di una nuova era innovativa. Ma i dati confutano tali affermazioni. E il crescente potere di mercato è anche un fattore chiave che contribuisce all'aumento delle disuguaglianze.

Alessandro Scassellati